

Il Centro studi Confindustria rivede le stime: +1,5% nel 2016 - In due anni 500mila nuovi posti

CsC: Pil 2015 in rialzo (+1%)

Squinzi: l'Italia riparte, serve un forte slancio dalla legge di Stabilità

Il Centro studi Confindustria ha rivisto al rialzo le stime sul Pil italiano, portandole a +1% nel 2015 (contro il precedente +0,8%) e a +1,5% nel 2016 (a fronte di un +1,4% stimato nel mese di giugno). In due anni è attesa la creazione di 500mila nuovi posti di lavoro. Il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi: l'Italia riparte, ma ora serve un forte slancio dalla legge di Stabilità per sostenere gli investimenti e ridurre il costo del lavoro.

Bocciarelli, Picchio » pagine 6 e 7

LE PREVISIONI (var. %)

	2015		2016
PIL	+1,0	▲	+1,5
OCCUPAZIONE	+0,7	▲	+1,0
TASSO DI DISOCCUPAZIONE	12,2	▼	11,8
PREZZI AL CONSUMO	+0,2	▲	+0,7
DEBITO DELLA PA	133,0	▼	132,6

«Cresceremo l'1% quest'anno, 1,5% nel 2016»

Confindustria: 500mila nuovi posti nel biennio - Paolazzi: l'economia accelera ma restano fattori di rischio internazionali

Rossella Bocciarelli
ROMA

C'è un'occasione che la politica economica non può permettersi di perdere: la possibilità di due anni di recupero dell'economia, da trasformare in sviluppo stabile e robusto.

Muove da queste considerazioni l'ultimo rapporto del Centro studi Confindustria, che rivede leggermente verso l'alto le sue stime d'incremento del prodotto interno lordo, portandolo a +1% nel 2015 (contro il precedente +0,8%) e +1,5% nel 2016 (a fronte di un +1,4% stimato nel mese di giugno). Le previsioni, precisa il Centro studi Confindustria, continuano ad essere prudenti e questo riavvio dell'attività produttiva mantiene la sua costituzione «fragile» e modesta. «L'analisi della situazione attuale - si osserva del resto nel rapporto, presentato ieri dal direttore del Csc, Luca Paolazzi - suggerisce che in questo momento il Paese risplende più di luce riflessa

che per meriti propri». In altri termini, i venti alisei che in questo momento sospingono l'economia italiana provengono tutti dall'esterno. Si tratta infatti di quel cocktail a base di bassi tassi d'interesse mini euro e basso prezzo del petrolio, con la prospettiva di una nuova accelera-

zione del commercio mondiale l'anno prossimo che per un paese trasformatore come l'Italia rappresenta, sì, un toccasana, ma è un insieme di spinte positive «una tantum». Per questo, si sostiene «provvedimenti inseriti in primo luogo nella legge di stabilità che è in cantiere possono rafforzare l'intensità del recupero dell'economia italiana, che rimane fragile e modesto rispetto al terreno perduto, nelle spinte che arrivano dall'esterno e ai ritmi che sono necessari per chiudere la voragine di produzione, reddito e occupazione scavata dalle due profonde e consecutive recessioni» che abbiamo alle spalle.

Il rapporto spiega che nel corso dell'estate sono cambiati parecchi elementi del panorama interno e internazionale. Sul piano nazionale, in particolare, è maturata, attraverso i nuovi dati pubblicati dall'Istat, una percezione della dinamica dell'attività economica migliore di quanto si sapeva: quel +0,2 di Pil in più registrato nei primi due trimestri 2015, insieme alla revisione apportata dall'Istat anche al profilo del 2014, ha spiegato Paolazzi, hanno mostrato un'economia italiana in accelerazione. Una spinta visibile, anche nei dati della nuova occupazione che sono positivi a partire da marzo, da quando cioè la messa in opera del Jobs

act e della decontribuzione per i nuovi assunti ha dato un impulso forte e simultaneo ad occupazione e Pil. «Nel biennio - si sottolinea nel rapporto - avverrà la creazione di 494mila posti di lavoro». Quanto alla disoccupazione, nel 2015 sarà in media del 12,2% e scenderà all'11,8% nel 2016, nonostante una forza lavoro che accelera (+0,5% in media d'anno).

«Stimare oggi una crescita dell'un per cento per il 2015 non è una previsione particolarmente ottimistica - ha spiegato Paolazzi - visto che la crescita acquisita per l'anno dalla nostra economia è pari a +0,7%». A meno di non ipotizzare un blocco dell'attività produttiva per i mesi prossimi, dunque, a produrre quello 0,3% in più potrebbero essere sufficienti gli effetti ritardati del risparmio sulla bolletta petrolifera (pari a 21 miliardi) del cambio favorevole o dei tassi bassi. Inoltre, è stato ricordato ieri, le informazioni sulla stagione turistica, a detta degli imprenditori parlano di un +10% rispetto allo scorso anno.

La riforma del mercato del lavoro, gli sgravi contributivi e la riduzione dell'Irap hanno avuto un «ruolo importante nel catalizzare la fiducia delle imprese, in prima battuta, e delle famiglie, in seguito», sottolinea il Csc. Le stime del rap-

porto parlano di un +0,9% per la spesa delle famiglie nel 2015 e un +1,5% nel 2016. Anche gli investimenti tornano ad accelerare nel 2015 e nel 2016: +1,2% e +2,7% rispettivamente.

«Si va dunque consolidando l'uscita dell'economia dalla recessione» iniziata nell'estate del 2011 e «proseguita fino all'autunno del 2014». Anche se il livello del Pil «rimane, comunque, inferiore dell'8,9% nei confronti del massimo pre-crisi e del 4,7% rispetto al precedente picco del secondo trimestre del 2011 ed è al livello del primo trimestre del 2000. La strada del recupero appare, perciò, lunga, in assenza di politiche che accelerino la crescita». Del resto, «sul piano della sostenibilità dei conti pubblici, l'Italia ha compiuto grandi progressi ed è in condizioni più solide di quasi tutti gli altri paesi europei» si legge nel rapporto, che pure prevede un indebitamento netto più alto di quello stimato dal governo: 2,8 quest'anno e 2,1% per l'anno prossimo.

La crescita economica, invece, resta vulnerabile, anche perché, sempre nel corso dell'estate, sul piano internazionale non sono mancate le nubi. Paolazzi le ha riassunte ieri: abbiamo avuto, ha ricordato «una frenata del commercio mondiale dovuto al rallenta-

mento dei Paesi emergenti, in particolare della Cina, che ha comportato una fibrillazione dei mercati finanziari, con oscillazioni viste solo nella crisi del 2008-2009, abbiamo avuto il problema greco. Grecia, le incertezze sui tassi Fed. E abbiamo tuttora, nel mondo, una minaccia di deflazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Made in Italy

Per l'export l'effetto cambi a vasto raggio è quasi sparito

ROMA

Quanto ha inciso la dinamica dei cambi sulla competitività del made in Italy? In misura limitata, rileva il Centro studi Confindustria, se si va oltre l'analisi del cambio bilaterale con il dollaro Usa e si considera in modo più ampio (e più corretto ai fini del fenomeno export) il tasso di cambio effettivo nominale dell'Italia.

Basta un confronto per chiarire la differenza. Rispetto ai massimi del marzo 2014, l'euro ha perso oltre il 19% contro il dollaro. Il tasso di cambio effettivo (Tce) è invece caduto molto meno rispetto al picco dello scorso anno ed è andato risalendo negli ultimi mesi, trend che fa presagire una minore spinta per l'export italiano già a partire dall'autunno.

In particolare, il CsC ha calcolato il Tce nominale rispetto a 61 Paesi, inclusi quelli dell'area euro che pur condividendo la moneta sono importanti partner commerciali. Ne viene fuori una media ponderata: i pesi, per ogni Paese, crescono all'aumentare dell'importanza del mercato di destinazione o provenienza dei beni sia dell'Italia sia di tutti gli altri Paesi esteri.

Dal picco di marzo 2014 ad aprile 2015 l'indice del

RIPARTENZA VULNERABILE

A pesare sulla congiuntura la frenata del commercio internazionale, le mosse cinesi sui cambi e la coda della crisi greca

Tce è diminuito del 6,8%, favorendo la competitività di prezzo delle merci made in Italy. Successivamente però la perdita si è dimezzata al 3,5% ed il livello attuale è appena superiore a quello medio registrato a partire dalla nascita dell'euro. Per questo motivo, CsC valuta che la spinta offerta da questo fattore alle nostre esportazioni si attenuerà già negli ultimi mesi del 2015.

Insomma, si può riassumere considerando che la dinamica del Tce è la risultante di andamenti molto diversi dei cambi bilaterali. Se si considera infatti il dollaro Usa, l'euro si è deprezzato del 21,8% da marzo 2014 ad aprile 2015 e a settembre risulta ancora del 19% più basso. Ma la svalutazione è stata decisamente più limitata verso l'insieme delle valute degli altri Paesi avanzati: -11,4% ad aprile di quest'anno e -7,7% a settembre su marzo 2014.

Se poi si passa ad analizzare il gruppo delle valute dei Paesi emergenti, l'euro negli ultimi mesi ha quasi recuperato la svalutazione precedente: il -11,6% registrato da marzo 2014 ad aprile 2015 è diventato -2,7% a settembre (con un -5,6% verso i Brics e un +0,6% sugli altri emergenti).

CsC prova anche a valutare l'andamento del Tce

nominale per i nostri principali competitor nel periodo che va da marzo 2014 a settembre 2015. La svalutazione risulta maggiore per la Germania (-4,2%), che è più aperta alle aree extra euro, più o meno pari per la Francia (-3,6%) e più bassa per la Spagna (-3,1%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Conti pubblici

Più indebitamento quest'anno (2,8%) e in calo verso il 2,1% nel 2016

Gli interventi sul lavoro

Da riforma del lavoro, sgravi contributivi e taglio Irap fiducia a imprese e famiglie

L'azione del governo

«Bene la riduzione delle tasse ma sia credibile. Riforme istituzionali per la governabilità»

Obiettivo crescita almeno al 2%

«L'1% o anche l'1,5% sono sicuramente un buon risultato ma bisogna puntare più in alto»

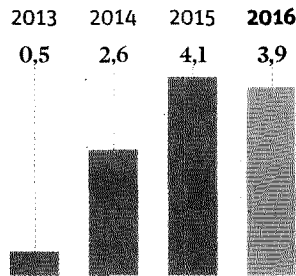
**Forza lavoro**

● È l'insieme delle persone occupate e disoccupate, da cui sono invece esclusi gli inattivi (ovvero coloro che non sono classificati come occupati o disoccupati). Rappresenta il valore che viene utilizzato per misurare il tasso di disoccupazione che è dato dal rapporto tra i disoccupati di una determinata classe di età (in generale 15-64 anni e 15-24 per quello giovanile) e l'insieme di occupati e disoccupati della stessa classe di età (forza lavoro)

IL RAPPORTO DEL CENTRO STUDI CONFINDUSTRIA/1

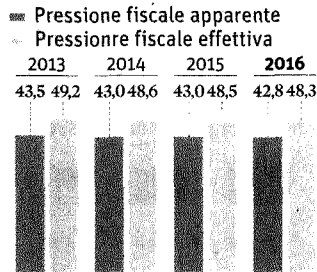
LE ESPORTAZIONI ACCELERANO

Nello scenario CsC l'export, dopo un +2,6% nel 2014, aumenteranno a prezzi costanti del 4,1% nel 2015 e del 3,9% nel 2016. La crescita delle importazioni, pari all'1,8% nel 2014, accelererà al 5,0% quest'anno e si attesterà al 4,2% nel 2016. Di conseguenza, l'export netto fornirà un piccolo contributo negativo al Pil.



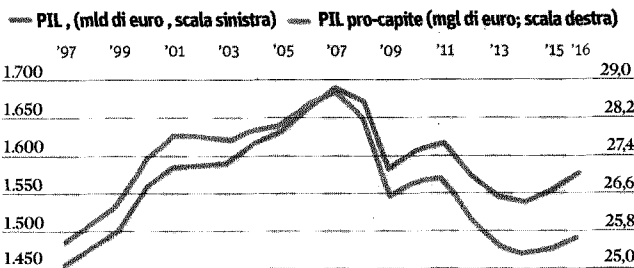
SI RIDUCE LA PRESSIONE FISCALE

Anche senza conteggiare il bonus di 80 euro, la pressione fiscale si attesta al 43,6% del Pil nel 2015 e al 43,3% nel 2016, il livello più basso dal 2011. Tenendone conto, scende al 43% nel 2015 e al 42,8% nel 2016. La pressione fiscale depurata dal sommerso salirà al 49,2% quest'anno e nel 2016 tornerà al 48,9%.



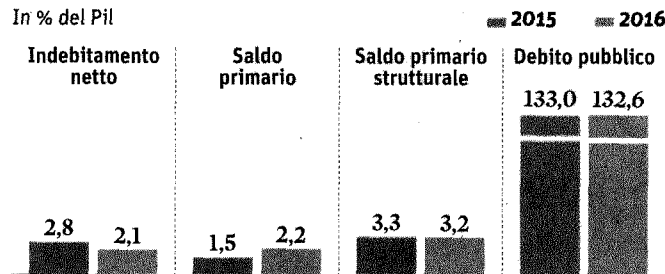
IL PIL DEVE ANCORA RECUPERARE

Il livello del Pil rimane inferiore dell'8,9% nei confronti del massimo pre-crisi e del 4,7% rispetto al precedente picco (secondo trimestre del 2011) ed è pari a quello del primo trimestre 2000 (misurato in valori costanti). Il Pil pro capite resta invece agli stessi livelli del 1997



MIGLIORANO I CONTI PUBBLICI

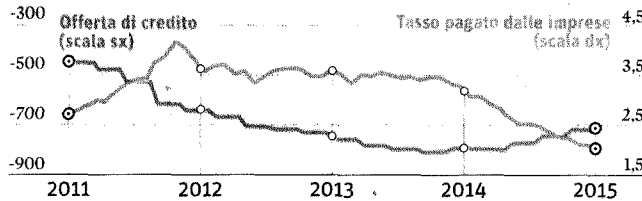
Nelle previsioni CsC l'indebitamento netto della Pa scende quest'anno al 2,8% del PIL (dal 3,0% nel 2014) e al 2,1% nel 2016. Il saldo primario è stimato all'1,5% del Pil quest'anno (dall'1,6% nel 2014) e al 2,2% nel 2016. In termini strutturali scende al 3,3% quest'anno (dal 3,8% nel 2014) e al 3,2% l'anno prossimo.



MENO CREDIT CRUNCH MA LA REDDITIVITÀ È AI MINIMI

Il credito alle imprese italiane riparte piano nel 2015 e accelera nel 2016. L'offerta è meno stretta e i costi sono in calo. La redditività però resta ai minimi nel manifatturiero e disincentiva la conservazione delle produzioni esistenti e l'attrazione di nuove in Italia.

Italia, imprese, indice cumulato IV trim. 2006=0, calcolato sulle % nette di risposte delle banche; tasso delle nuove operazioni, valori %; dati mensili



Italia, manifatturiero, Mol in % del Va al costo dei fattori

